

IL CAMBIAMENTO DEI *CLEAVAGES* POLITICI IN EUROPA

di Hanspeter Kriesi

Introduzione

In questo lavoro discuterò un aspetto dell'opera di Stein Rokkan che ha prodotto un'ondata di recenti pubblicazioni e di cui io stesso mi sono occupato. Mi riferisco al ruolo dei *cleavages* nella politica dell'Europa occidentale contemporanea. Le principali argomentazioni del grande scienziato politico norvegese sulle strutture di conflitto nelle società dell'Europa occidentale e sulla loro trasposizione in sistemi partitici sono state proposte nel famoso saggio *Cleavage Structures, Party Systems, and Voting Alignments* che Rokkan scrisse con Seymour M. Lipset (Lipset e Rokkan 1967). La sua idea consisteva nel collegare le configurazioni dei sistemi partitici europei contemporanei alle divisioni sociali e culturali che caratterizzavano le società europee all'epoca della formazione dei sistemi partitici, nella seconda metà del diciannovesimo secolo. Quando emerse la politica democratica, queste divisioni tradizionali opponevano principalmente gruppi sociali definiti in termini di religione, classe, unità territoriale ed etnia. Come è noto, Lipset e Rokkan sostennero che queste divisioni tradizionali erano state politicamente «congelate» e che, all'epoca in cui scrivevano (1967), i sistemi partitici europei riflettevano ancora la struttura delle divisioni della società che era esistita nei primi anni '20, quando le masse popolari avevano fatto il loro ingresso nella politica democratica.

La questione dello sviluppo della struttura di conflitto del-

Questo saggio riproduce con poche variazioni il testo da me presentato per la «Stein Rokkan Lecture» 1997. Desidero ringraziare Klaus Armingeon, Dietmar Braun e Jan-Erik Lane per i loro commenti ad una precedente versione di questo lavoro. Oddbjorn Knutsen e Walter Müller mi hanno dato numerosi consigli di natura metodologica; Walter Müller mi ha anche fornito alcuni dei suoi dati sulla Germania.

RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA / a. XXVIII, n. 1, aprile 1998

l'Europa occidentale e della sua trasposizione in politica è stata recentemente oggetto di un dibattito piuttosto intenso fra gli scienziati politici europei, largamente condotto sulla base di analisi empiriche comparate. I risultati ottenuti da queste analisi divergono considerevolmente, a seconda della concettualizzazione dei principali termini teorici, delle loro operazionalizzazioni per l'analisi empirica, del tipo di dati utilizzati e dei metodi applicati nella loro analisi. Secondo alcuni autori, come Bartolini e Mair (1990), che hanno studiato in particolare lo sviluppo di lungo periodo del *cleavage* di classe, l'ipotesi del congelamento, sebbene in una versione in qualche misura modificata, è tuttora valida. Altri, come Franklin, Mackie, Valen ed i loro collaboratori (1992), sostengono che in quasi tutti i paesi da loro studiati ha avuto luogo un notevole declino nella capacità delle divisioni sociali di strutturare le scelte individuali di voto. Essi suggeriscono che vi è un processo universale di declino della politica dei *cleavages*, che è andato avanti in misura maggiore o minore nei differenti paesi dell'Europa occidentale e del nord America. Inoltre Franklin (1992, 386) sostiene che la diminuzione della capacità di strutturazione delle fratture tradizionali non è in nessun luogo bilanciata dall'aumento delle proprietà di strutturazione di nuovi *cleavages*. Le origini di questo lungo processo di declino sono da ricercare, secondo questo gruppo di ricercatori, nella positiva risoluzione dei conflitti sociali che erano stati incorporati nelle fratture tradizionali.

Un terzo gruppo di autori, i proponenti dell'approccio della «nuova politica», condividono l'idea che i *cleavages* tradizionali si stiano indebolendo, ma suggeriscono che il declino del significato politico di religione e classe sia accompagnato dall'emergere di un nuovo *cleavage*. Più specificamente, essi credono che ci sia un nuovo «*cleavage* valoriale» radicato nell'opposizione fra orientamenti materialisti e postmaterialisti. Inglehart (1977; 1985; 1990) non è il solo a sostenere che il postmaterialismo stia cambiando il volto della politica di massa così come era stato dipinto dal modello dei *cleavages*, ma insiste più di altri sulla nozione che la «nuova politica» costituisce un «*cleavage* valoriale». Questa prospettiva mostra una relazione più fluida e volatile fra gruppi sociali, orientamenti di valore e preferenze partitiche.

Nel loro originale test empirico volto a misurare il grado in cui la *cleavage politics* persiste nei paesi dell'Europa occidentale, Knutsen e Scarbrough (1995, 519) giungono alla conclusione che, in generale, gli orientamenti di valore sono più importanti

delle variabili strutturali nel definire le scelte di voto degli individui e che, in alcuni paesi, la rilevanza degli orientamenti di valore è cresciuta durante il periodo 1973-1990. Essi trovano inoltre che l'impatto degli orientamenti di valore è cresciuto maggiormente ed è più ampio nelle società industriali avanzate. I loro risultati, peraltro, non avvalorano in modo univoco l'interpretazione della trasformazione della *cleavage politics* in termini di «nuova politica». Essi concludono che la base strutturale del conflitto politico, piuttosto che essere erosa, appare nel complesso persistente: continua infatti ad avere un impatto considerevole sulle scelte politiche, in modo diretto o indiretto, influenzando gli orientamenti di valore che da essa dipendono. In mancanza di tendenze definite verso l'una o l'altra direzione, i due studiosi assumono una posizione intermedia. Da un lato, concludono che «gli elettorati dell'Europa occidentale non hanno ancora raggiunto quel tipo di spostamento nella base della scelta partitica suggerito dalla “nuova politica”» (Knutsen e Scarbrough 1995, 521). Dall'altro suggeriscono che questi elettorati sembrano essere meno vincolati dalle strutture sociali di quanto sostenuto dalla *cleavage politics*.

Articolerò la discussione su queste differenti interpretazioni dello stato attuale della *cleavage politics* in tre punti, ciascuno dei quali fa riferimento ad uno dei tre aspetti che sono presenti nella nozione di *cleavage*. I *cleavages* hanno, naturalmente, una base strutturale nella divisione fra opposti gruppi sociali. Ma la nozione di *cleavage* non può essere ridotta ai termini strutturali. Essa include altri due elementi: i gruppi interessati devono essere consapevoli della loro identità collettiva – come lavoratori, datori di lavoro, cattolici o protestanti – e devono essere intenzionati ad agire su questa base (Bartolini e Mair 1990; Gallagher *et al.* 1992, 90 ss.; Kitschelt 1994, 131; Knutsen e Scarbrough 1995). Un *cleavage* inoltre deve essere espresso in termini organizzativi. In altre parole, una divisione strutturale si trasforma in un *cleavage* se un attore politico offre coerenza ed espressione politica organizzata a ciò che altrimenti sarebbe un insieme di credenze, valori ed esperienze frammentario e non sviluppato tra membri di uno stesso gruppo sociale. Concettualizzata in questi termini, la nozione di *cleavage* costituisce un antidoto ad ogni riduzionismo psicologico o sociologico che tratti la politica come mero riflesso di sottostanti processi sociali, culturali o psicologici. Essa implica che le divisioni sociali non si trasformano inevitabilmente in divisioni politiche: esse

vengono plasmate in modo decisivo dal modo in cui sono articolate politicamente.

Questa nozione tripartita di che cosa costituisca un *cleavage* rende terribilmente difficile l'analisi della *cleavage politics*. Se struttura, cultura e politica determinano congiuntamente l'espressione politica delle divisioni sociali, non sarà sufficiente guardare a ciascuno di questi aspetti indipendentemente dagli altri due. Una soluzione pragmatica per l'analisi empirica può consistere in una procedura graduale, che partendo dalla base strutturale aggiunge via via più complessità introducendo uno dopo l'altro gli elementi politico e culturale. Nella mia presentazione seguirò questo procedimento. Per prima cosa darò uno sguardo alle basi strutturali della politica contemporanea e suggerirò che l'osservato declino della *cleavage politics* può essere in qualche misura attribuito al fatto che le trasformazioni strutturali delle divisioni sociali tradizionali, ed in particolare la trasformazione della struttura di classe, non sono state adeguatamente tenute in considerazione dalle concettualizzazioni utilizzate nelle analisi empiriche. Come sostiene Müller (1997), può darsi che l'impatto declinante della classe dipenda dal fatto che la struttura di classe è cambiata in modi che non sono stati colti dagli strumenti tradizionalmente utilizzati per misurare il suo impatto. Nel mio lavoro ho suggerito che le trasformazioni contemporanee della struttura di classe stanno facendo emergere due nuove divisioni sociali che potrebbero costituire le basi strutturali di due nuove fratture. Discuterò di una di esse nella prima parte di questo articolo. Nella seconda introdurrò l'aspetto culturale, cercando di mettere in relazione questa ipotetica nuova divisione sociale con il nuovo «*cleavage* valoriale». Cercherò infine di inserire entrambi gli aspetti, nuove divisioni di classe e nuovi valori, nel loro contesto politico. Il contesto in questione sarà la Svizzera: un sistema politico piccolo e poco conosciuto, ma che ha il vantaggio di offrirci uno scenario quasi sperimentale per lo studio di questo tema. Più specificamente, cercherò di illustrare vari punti del mio discorso con i dati sui voti della sinistra, ricavati dallo *Swiss national election study* del 1995.

Una divisione sociale emergente all'interno della nuova classe media?

A partire dalla seconda guerra mondiale la struttura di classe nelle società dell'Europa occidentale è cambiata drasticamen-

te. I gruppi sociali di riferimento dei principali partiti ai due lati della tradizionale divisione di classe, la classe operaia e la vecchia classe media, sono diventati sempre più esigui. Al loro posto, lo sviluppo del *welfare state* e l'espansione del settore dei servizi ha generato la crescita della nuova classe media, che ormai costituisce di gran lunga il più ampio segmento di popolazione nei paesi dell'Europa occidentale. Collocare questa nuova classe media in termini di classe si è rivelata un'impresa difficile. Seguendo un approccio neo-weberiano, Goldthorpe (1980; 1995) ha definito la nuova classe media come una *classe di servizio* (*service class*). Egli contrappone il rapporto di servizio al contratto di lavoro tipico della *routine* non manuale o della classe operaia. I rapporti di servizio tendono a svilupparsi «dove è richiesto ai dipendenti che essi esercitino un'autorità delegata o una conoscenza ed una competenza specializzata nell'interesse dell'organizzazione per cui lavorano» (Erikson e Goldthorpe 1992, 42). In modo molto simile, l'approccio neo-marxista di Wright (1985) definisce la nuova classe media in base al suo effettivo controllo sugli assetti organizzativi o sulle abilità e le credenziali¹.

Questa nuova classe media o classe di servizio è, naturalmente, un'entità piuttosto eterogenea, come è già indicato dalla combinazione dei criteri utilizzati per definirla – l'esercizio di autorità delegata o il controllo sugli assetti organizzativi, da un lato, e la competenza, le abilità o le credenziali dall'altro. L'esercizio di autorità delegata è tipico dei *dirigenti* (*managers*), come gli impiegati in gerarchie amministrative che dirigono un'organizzazione, prendono decisioni amministrative, controllano e valutano il lavoro di altri. La conoscenza e la competenza sono invece caratteristiche tipiche dei *servizi professionali* (*professional services*). Come osservato da Müller (1997) a proposito dei dirigenti e degli altri amministratori, l'esperienza lavorativa è determinata in gran parte dalla condivisione del potere all'interno della struttura di comando della organizzazione di lavoro.

¹ Resta oggetto di dibattito quale sia il livello di controllo su tali assetti richiesto perché una posizione faccia parte della nuova classe media. Seguendo Wright, definisco il grado di abilità richieste in modo tale che la nuova classe media non includa solo i professionisti ma anche i semi-professionisti, come le infermiere o gli assistenti sociali, e gli artigiani altamente qualificati. Allo stesso modo, il livello di assetti organizzativi richiesti è definito in modo da includere nella nuova classe media non solo i dirigenti ma anche i professionisti di medio livello e gli esperti di ogni tipo (Kriesi 1993, 28).

In generale, ciò dovrebbe implicare un livello di *lealtà verso l'organizzazione* elevato ed integro. I professionisti, al contrario, avranno almeno un ulteriore punto di riferimento: la loro *comunità professionale*. È normale che i professionisti legittimino le loro richieste di elevati livelli di autonomia facendo riferimento a norme professionali e all'esercizio della competenza professionale. Tra di essi, quindi, è meno probabile un orientamento organizzativo. Paragonati ai professionisti con abilità amministrative o tecniche, l'identificazione con l'organizzazione è meno probabile da parte di uno specifico gruppo all'interno dei servizi professionali, gli *specialisti sociali e culturali* (*social and cultural specialists*). In aggiunta al loro orientamento professionale, il rapporto con i clienti e le norme di rispetto verso di essi pone i membri di questo gruppo in una posizione nella quale essi devono rispondere a richieste sociali più che organizzative.

Come risultato, mi attendo un forte antagonismo riguardo al controllo del lavoro tra i due opposti segmenti della nuova classe media, i dirigenti e i professionisti socio-culturali, con gli specialisti amministrativi e tecnici – i «tecnocrati» – che assumono una posizione intermedia (Kriesi 1989; 1993; 1997). Mi aspetto che gli orientamenti di valore dei *professionisti socio-culturali* pongano una forte enfasi sulla difesa dell'autonomia individuale e, tramite l'identificazione con i loro clienti, su di una distribuzione egualitaria delle risorse. Nei termini della concettualizzazione di Kitschelt (1994, 12; 1995, 15 ss.) di uno spazio dei valori politici bidimensionale, mi aspetto che essi siano «*libertari di sinistra*» (*left-libertarians*), cioè che preferiscano l'intervento dello stato alla mano invisibile del mercato, e che sottoscrivano un ideale libertario di comunità, vale a dire una comunità associata alla partecipazione volontaria ed uguale di tutti i cittadini. In termini più convenzionali, si può quindi ipotizzare che i professionisti socio-culturali abbiano una prospettiva postmaterialista o socialmente liberale e sostengano la posizione social-democratica classica rispetto alla politica economica ed al *welfare state*. Per quanto riguarda le loro preferenze politiche, essi dovrebbero favorire i nuovi movimenti sociali ed i partiti di sinistra. Al contrario, si ipotizza che i *dirigenti* abbiano orientamenti di valore più vicini a quelli della vecchia classe media e della borghesia, che li porta a preferire soluzioni di mercato e di libero scambio e a far propria una idea di comunità più autoritaria, paternalistica e centrata sull'organizzazione. Nei termini di Kitschelt, mi aspetto che essi siano più «autoritari di de-

stra» (*right-authoritarian*). Di conseguenza le loro preferenze politiche dovrebbero assomigliare a quelle della vecchia classe media, e quindi orientarsi verso partiti di destra, e non dovrebbero costituire un potenziale di mobilitazione per i nuovi movimenti sociali. In altre parole, non ci si aspetta che il radicalismo della classe media (Parkin 1968) sia un fenomeno di tutta la classe, ma solo di un suo segmento.

Le analisi empiriche in vari paesi confermano queste considerazioni. Con rispetto alla mobilitazione dei nuovi movimenti sociali, ad esempio, due decenni di ricerca sugli attivisti nella campagna per il disarmo nucleare ed i movimenti ambientalisti in Gran Bretagna, mostrano un modello straordinariamente costante. Come riassunto da Rootes (1995, 225 ss.), i partecipanti a questi movimenti provengono in modo predominante dai gruppi più scolarizzati della nuova classe media, con una particolare concentrazione fra gli impiegati nei servizi sociali e culturali. Per gli Stati Uniti, Jenkins e Wallace (1996) hanno provato che gli specialisti socio-culturali ed i professionisti del settore pubblico mostrano un maggiore potenziale di protesta e sostegno a favore dei movimenti studenteschi e femministi. La mia analisi del caso olandese indica che è molto probabile che gli individui con alta scolarizzazione in generale, ed i professionisti dei servizi socio-culturali in particolare, si mobilitino nei nuovi movimenti sociali (Kriesi 1989; 1993, 195 ss.). Va inoltre aggiunto che gli effetti della scolarizzazione e dell'occupazione sono più forti nelle coorti che hanno raggiunto la maggiore età durante e dopo il periodo della rapida «depillarizzazione».

Anche gli studi elettorali in diversi paesi riportano risultati che sono del tutto congruenti con l'idea che i professionisti dei servizi socio-culturali costituiscono uno specifico gruppo politico. Il miglior predittore della preferenza per il Partito laburista invece che per il Partito conservatore nella *British Election Survey* del 1987 tra i salariati è l'impiego nelle professioni dei servizi socio-culturali (Heath *et al.* 1991, tab. 6.10). Per gli Stati Uniti, risultati recenti (Brooks e Manza 1997) confermano che la nuova classe media americana non è affatto una *constituency* politica omogenea. Infatti i dirigenti rimangono un segmento dell'elettorato solidamente conservatore, mentre i professionisti appoggiano sempre più il Partito democratico a causa dei loro valori socialmente liberali. Anche il riesame di dieci inchieste tedesche del periodo 1974-1994 effettuato da Müller (1997) conferma l'idea di una divisione interna alla nuova classe me-

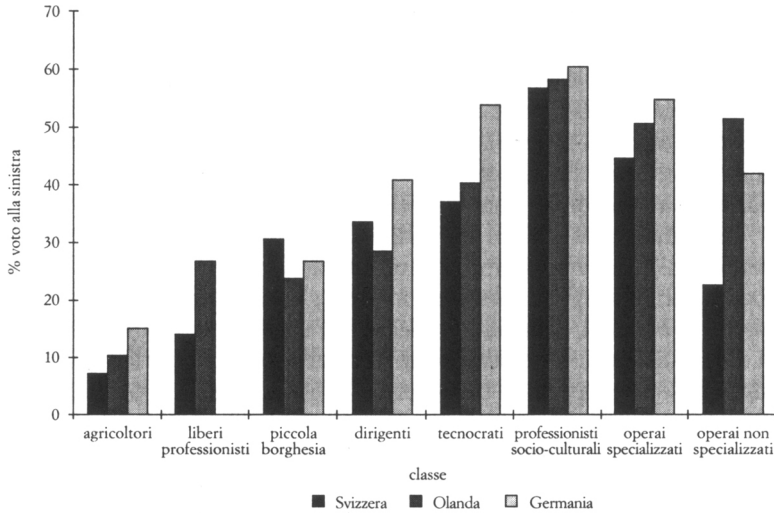


FIG. 1. Percentuale del voto alla sinistra per posizione di classe (Svizzera, Olanda, Germania).

dia. Mentre la frazione dei dirigenti in Germania ha delle preferenze di voto in gran parte simili a quelle della piccola borghesia, le scelte di voto dei tecnocrati e dei professionisti socio-culturali favoriscono in misura crescente la Spd. Nelle coorti nate dopo la seconda guerra mondiale, la frazione di amministratori dei servizi sociali è perfino più vicina alla Spd di quanto non sia la classe operaia tradizionale. I miei dati sull'Olanda del 1987 e quelli tratti dai *National Election Studies* svizzeri del 1995 confermano queste tendenze. In entrambi i paesi i professionisti socio-culturali sono il gruppo che vota più massicciamente per la sinistra, mentre i dirigenti seguono più da vicino i modelli di voto della piccola borghesia, con i tecnocrati che assumono una posizione intermedia. La figura 1 mette a confronto i dati svizzeri, olandesi e tedeschi².

Approfondendo il caso svizzero, questo modello rimane in larga misura intatto se controlliamo per il settore di impiego

² I dati svizzeri sono tratti dal *National election study* del 1995; i dati olandesi sono tratti da una *survey* da me condotta nel 1987 (Kriesi 1993, 98); i dati tedeschi si riferiscono all'anno 1994 e sono stati gentilmente resi disponibili da Walter Müller.

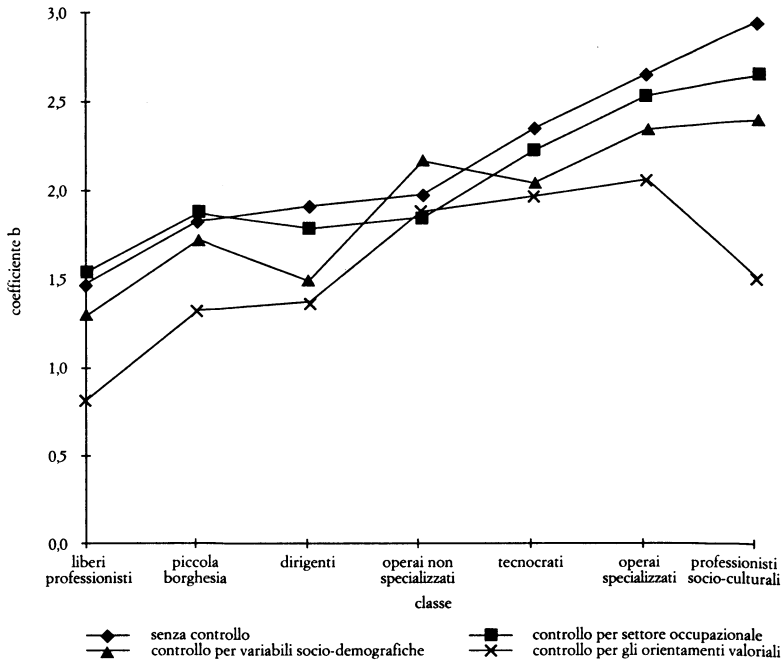


FIG. 2. Effetto della classe sul voto alla sinistra con e senza controllo sulle variabili intervenienti.

(privato o pubblico) o per una più ampia lista di caratteristiche socio-demografiche³ in una regressione logistica che stima la probabilità di voto per la sinistra piuttosto che per i tre principali partiti borghesi. La figura 2 presenta i coefficienti di regressione non standardizzati per gli indicatori *dummy* costituiti dalle differenti posizioni di classe – con gli agricoltori che formano la categoria base. Il controllo per settore occupazionale è particolarmente importante dal momento che si potrebbe sostenere che le preferenze politiche dei professionisti socio-culturali sono determinate dal fatto che essi sono principalmente impiegati nei differenti settori del *welfare state*. Sebbene l'impiego pubblico contribuisca in modo significativo al voto per la sini-

³ Questa lista include sesso, età, educazione, religione, lingua, regione (urbana-ru-rale) e contesto cantonale.

stra in Svizzera, esso, così come l'intero insieme di variabili socio-demografiche, non attenua molto l'impatto della classe. Al contrario, il controllo per gli orientamenti di valore in aggiunta alle caratteristiche socio-demografiche modifica sostanzialmente l'impatto della classe. Infatti, se viene controllato per gli orientamenti valoriali, il voto dei professionisti socio-culturali perde il carattere di eccezionalità. Comunque, dal punto di vista di una analisi in termini di *cleavages*, questa attenuazione degli effetti diretti della classe non costituisce un problema, dal momento che l'esistenza di un *cleavage* implica una distintività sia strutturale che culturale. Di conseguenza i professionisti socio-culturali sono distinti per la loro collocazione strutturale e per i loro orientamenti di valore.

Basandomi su dati come questi, io suggerirei che la divisione interna alla nuova classe media costituisce un possibile fondamento strutturale per il «*cleavage* valoriale» che è mancato fino ad ora. Da un lato sembra esserci un particolare segmento interno alla classe media – i professionisti dei servizi sociali e culturali – che, sulla base delle loro esperienze quotidiane di lavoro, sviluppano valori «libertari di sinistra». Questi professionisti vengono a costituire un potenziale per gli attori collettivi della sinistra e, come risultato del loro crescente coinvolgimento nelle azioni collettive organizzate da tali attori, rinforzano progressivamente la loro distintività strutturale e culturale. Dall'altro lato, sembra esistere un altro segmento nella nuova classe media – i dirigenti – che, sulla base delle loro esperienze lavorative quotidiane vengono mobilitati dagli avversari politici dei professionisti socio-culturali e per mezzo della loro identificazione con questo opposto schieramento rinforzano anch'essi la loro distintività sociale e culturale.

Struttura e valori

A questa argomentazione possono essere opposte alcune obiezioni che non vanno ignorate. Nella seconda parte di questo articolo, vorrei discutere due obiezioni riguardanti la relazione fra fattori strutturali ed orientamenti valoriali. In primo luogo, è stato sostenuto che i diversi settori della nuova classe media non sviluppano i loro valori e le preferenze politiche una volta inseriti nella vita lavorativa ma piuttosto compiono le loro scelte di carriera precisamente sulla base degli orientamenti di valore che ho

invece attribuito alla loro esperienza di lavoro. Lungo questa linea Inglehart (1990, 67) sottolinea che gli orientamenti postmaterialisti sono antecedenti e non conseguenti rispetto all'occupazione. Allo stesso modo Rootes (1995, 229 ss.) ipotizza che questi valori siano stati inculcati durante il processo di socializzazione nella famiglia e nella formazione scolastica che rimane, nelle sue parole, «un processo relativamente critico ed illuminante». Queste sarebbero argomentazioni contrarie ad una interpretazione di classe solo se le famiglie in cui è avvenuta la socializzazione dei futuri membri di un particolare segmento della nuova classe media non appartenessero esse stesse a questo segmento.

Tenuto conto che nel dopoguerra vi è stata una forte espansione delle posizioni della nuova classe media nella struttura occupazionale, è abbastanza chiaro che molti di coloro che occupano queste posizioni provengono da famiglie che non hanno fatto parte di questa classe. In altri termini, è molto probabile che coloro che oggi occupano posizioni in particolari segmenti della nuova classe media abbiano scelto queste posizioni sulla base di orientamenti valoriali che essi hanno sviluppato in altre circostanze strutturali. Ciò, tuttavia, non impedisce che, una volta raggiunta una determinata posizione, gli individui si rendano conto che mettere in pratica i loro valori da queste posizioni sia più difficile del previsto. La creazione e la difesa di opportunità per rendere operativi i loro valori sul lavoro potrebbe diventare un interesse tale da motivare la loro partecipazione in azioni collettive e da determinare le loro scelte elettorali.

Inoltre, dato che oggi gli occupanti di quelle posizioni sono i primi ad averle occupate, non si può ancora dire molto sul *grado di chiusura* di questi gruppi. Ulteriori analisi sui loro modelli di mobilità sociale potranno dirci se presso questi segmenti vi sia o meno un significativo grado di chiusura. In un momento in cui si sta concludendo l'espansione della nuova classe media e la struttura sociale sta incominciando a riprodursi in modo più equilibrato, l'antagonismo che ho identificato potrebbe solidificarsi e diventare un fattore strutturale permanente della società moderna. Seguendo un'idea elaborata da Eder (1995)⁴, si potrebbe suggerire che la mobilitazione dei nuovi movimenti sociali sia stata il risultato di una generazione «eccezionale», quella che ha vissuto durante la fase di espansione

⁴ Va sottolineato che Eder non condivide l'idea di una frattura interna alla nuova classe media, che egli considera sempre come unitaria.

della nuova classe media. Nella misura in cui la struttura sociale si stabilizza nella sua nuova forma, gli effetti di lungo periodo di questa mobilitazione potrebbero consistere in un «congelamento» di un nuovo tipo di *cleavage* politico all'interno della nuova classe media.

La seconda obiezione alle mie argomentazioni sull'esistenza di questo nuovo *cleavage* sostiene che anche se la divisione interna alla nuova classe media desse origine a fondamenti strutturali per il «*cleavage* valoriale», ciò non sarebbe sufficiente per rendere conto dell'impatto politico degli orientamenti di valore. Secondo questa obiezione il conflitto valoriale non può essere ridotto all'opposizione tra i due segmenti della nuova classe media, anche se questa opposizione costituisce un aspetto del conflitto valoriale nella società contemporanea. Così come mostrato da Knutsen e Scarbrough (1995) per una serie di paesi dell'Europa occidentale, l'impatto dei valori sul voto resta notevole, anche una volta controllato per religione e classe. Quantomeno nel caso svizzero i loro risultati resistono tuttora, una volta che le posizioni di classe vengano operazionalizzate in modo più adeguato, come ho provato a fare per lo *Swiss national election study* del 1995. Infatti il voto per la sinistra in Svizzera può essere spiegato molto meglio sulla base dei valori che sulla base di un insieme di variabili socio-demografiche che caratterizzano la posizione strutturale dell'individuo⁵. Come mostrato dalla figura 3, i «libertari di sinistra» in ogni segmento di classe, fatta eccezione per gli agricoltori e i liberi professionisti, votano a grande maggioranza per la sinistra, mentre non è così per gli «autoritari di destra», ad eccezione della classe operaia, in cui persino gli «autoritari di destra» mostrano una certa, sebbene limitata, propensione verso la sinistra. In altri termini, mentre i vari segmenti di classe differiscono rispetto alla composizione valoriale dei loro membri e, quindi, rispetto alle loro preferenze e comportamenti politici, gli individui per qualsivoglia ragione dotati di valori simili tendono ad avere preferenze politiche simili, anche se si trovano in posizioni di classe strutturalmente differenti.

Questo significa che la classe non può essere l'unica base strutturale per il «*cleavage* valoriale». Infatti Inglehart (1977;

⁵ La struttura sociale da sola non spiega più del 12% della varianza nel voto alla sinistra (opposto al voto per i tre principali partiti borghesi). Aggiungendo due indicatori sintetici degli orientamenti valoriali, uno per ciascuna delle dimensioni indicate da Kitschelt, la porzione di varianza spiegata sale al 35%.

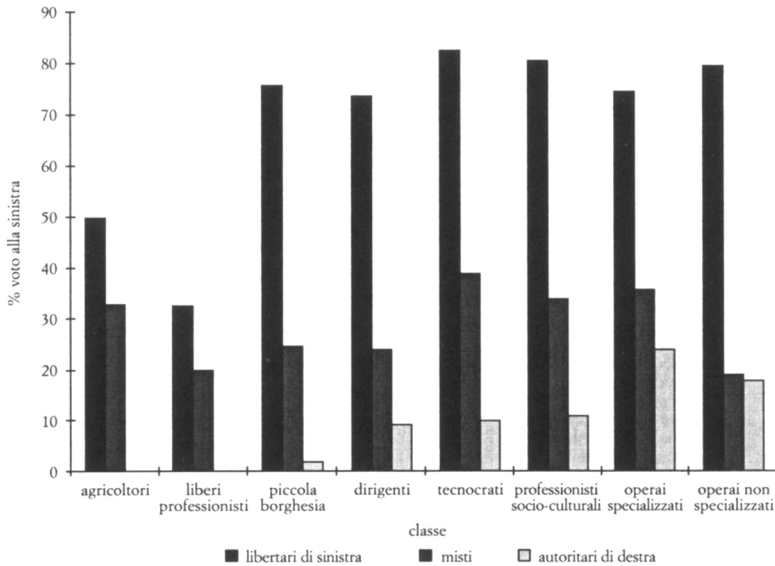


FIG. 3. Percentuale del voto alla sinistra per posizione di classe e valori.

1985; 1990) ne ha suggerita un'altra: l'esperienza *generazionale*⁶. Egli ha dimostrato che generazioni successive risultano essere più postmaterialiste e che le differenze generazionali negli orientamenti valoriali sono stabili nel tempo. Anche questo è confermato nel caso svizzero, in cui si nota una tendenza generale nelle generazioni più giovani di ogni segmento di classe ad essere maggiormente «libertarie di sinistra» (si veda la fig. 4)⁷. Nella figura ho distinto fra tre generazioni all'interno di ciascun segmento di classe: la generazione anteguerra, i cui membri hanno ora cinquanta anni o più; la generazione dell'immediato dopoguerra, quella del '68, i cui membri sono ora tra i quaranta ed i cinquanta anni; le generazioni più giovani, ancora al di sotto dei quarant'anni. Come mostrato dalla figura, ad eccezione degli agricoltori, le

⁶ Anche Pakulski (1995) suggerisce la rilevanza delle differenze generazionali nello spiegare il sorgere dei nuovi movimenti sociali. Egli dà la priorità alle spiegazioni generazionali rispetto a quelle basate sulla classe o sullo *status*.

⁷ I dati del caso svizzero sono *cross-sectional*, il che significa che non può essere esclusa una interpretazione in termini di ciclo di vita. Questi risultati comunque sono in linea con quelli di Inglehart basati su dati longitudinali, che suggeriscono che una interpretazione in termini generazionali non sia troppo lontana dal vero.

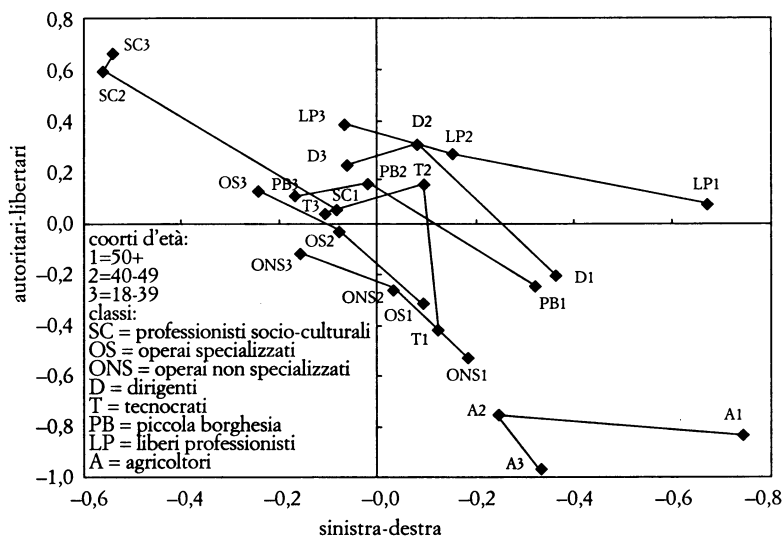


FIG. 4. Orientamenti valoriali per posizione di classe e generazione.

generazioni più giovani di tutti i segmenti di classe si sono spostate verso il margine superiore di sinistra del grafico, quello «libertario di sinistra». Va notato tuttavia che i più giovani professionisti socio-culturali si sono mossi in questa direzione in misura maggiore rispetto ad ogni altro segmento di classe. Questo implica che la distintività culturale dei professionisti socio-culturali rimane, anche se l'intera popolazione nel suo complesso sta diventando più «libertaria di sinistra» che in precedenza.

Seguendo l'interpretazione di Inglehart, si potrebbe spiegare questo spostamento generazionale negli orientamenti valoriali con la generale crescita nel livello di affluenza delle democrazie occidentali. Van Deth (1995) afferma infatti che la crescita economica e l'espansione del *welfare state* hanno aperto la strada ad un profondo cambiamento dei valori nell'Europa occidentale del dopoguerra. I fattori macrostrutturali che contribuiscono a questo spostamento includono il generale incremento nei livelli di istruzione, l'espansione dei trasporti e delle comunicazioni di massa, così come l'espansione del *welfare state*. Anche i fattori demografici possono essere stati rilevanti: le coorti di età inusualmente ampie (Easterlin 1980; Wallimann e Zito 1984, 71) e l'assenza del padre (Mitscherlich 1963) possono avere

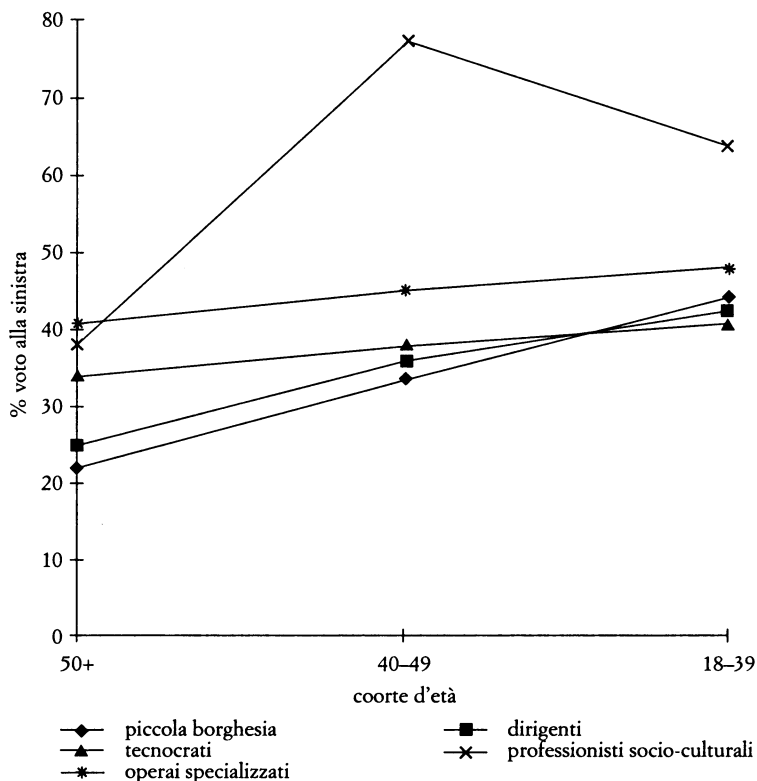


FIG. 5. Percentuale del voto alla sinistra per posizione di classe e generazione.

reso nel dopoguerra la trasmissione intergenerazionale dei valori più difficile che in precedenza.

In Svizzera questo cambiamento intergenerazionale negli orientamenti valoriali è associato ad uno spostamento verso la sinistra di tutti i segmenti della nuova classe media e della piccola borghesia, il segmento principale della vecchia classe media (fig. 5). Mentre questo spostamento ha portato ad una convergenza tra i modelli complessivi di voto dei principali segmenti della nuova classe media e quelli degli operai specializzati⁸, i profes-

⁸ Altra questione è quella dei lavoratori non specializzati. In Svizzera essi sono infatti piuttosto lontani dalla sinistra (fig. 1). Questo ha a che fare con i loro orientamenti valoriali di tipo tradizionale.

nisti socio-culturali, in linea con il cambiamento più pronunciato dei loro orientamenti valoriali, si sono spostati ancora più a sinistra degli operai specializzati. È anche interessante notare che la generazione più giovane di questi professionisti è in qualche misura meno entusiasta rispetto alla sinistra di coloro che appartengono alla generazione della protesta. L'impatto del periodo di transizione nella formazione della nuova classe media diventa qui chiaramente visibile. Ma c'è anche un effetto strutturale più duraturo: la differenza fra i modelli di voto dei dirigenti e quelli dei professionisti socio-culturali è più grande nella generazione più giovane che in quella più anziana.

Classe e generazione sono due elementi strutturali associati con l'enorme cambiamento negli orientamenti valoriali che è avvenuto nel dopoguerra. In Svizzera un altro elemento è la *religione*. In questo paese, in particolare, i cattolici credenti sono ancora piuttosto resistenti alla trasformazione dei loro valori ed alle implicazioni politiche di questo fenomeno. Anche il *cleavage urbano-rurale* ha qualche impatto sul cambiamento valoriale e sulle sue conseguenze politiche, dal momento che nella campagna svizzera il processo si sviluppa più lentamente. Ma anche presi congiuntamente questi quattro aspetti strutturali non sono sufficienti a dare conto dell'impatto dei valori. Inoltre né la *socializzazione politica* nella famiglia di origine, operazionalizzata con la scelta politica del padre⁹, né quella scolastica, indicata dal livello educativo raggiunto, sono in grado di spiegare le profonde conseguenze degli orientamenti di valore sul voto alla sinistra. Piuttosto che concludere che struttura e valori sono ormai diventati in larga misura indipendenti, io suggerirei in via ipotetica che non siamo ancora stati in grado di individuare con sufficiente chiarezza i correlati strutturali del «*cleavage* valoriale». La concettualizzazione delle trasformazioni delle società dell'Europa occidentale contemporanea merita ulteriori approfondimenti.

Il contesto politico

È ora di introdurre il terzo elemento della nozione di *cleavage* e ricordare che la politica stessa gioca un ruolo importante

⁹ Più precisamente ho aggiunto una variabile *dummy* all'insieme dei predittori indicati nella nota 4. Questa *dummy* ha valore 1 se il padre ha votato per la sinistra e 0 negli altri casi, inclusi quelli in cui l'intervistato non sapeva quali fossero le preferenze partitiche del padre.

nella formazione delle preferenze. Considerando con attenzione la tripartizione del concetto di *cleavage*, le preferenze in generale ed i valori in particolare, non sono solo il riflesso di modelli strutturali sottostanti, ma sono anche plasmati dagli attori politici collettivi, che nel processo di traduzione delle divisioni sociali in divisioni politiche rinforzano selettivamente alcune preferenze e ne ignorano altre. Questo processo di formazione delle preferenze politiche è a sua volta plasmato dall'eredità delle lotte politiche del passato, che è sedimentata nei molteplici livelli dei *cleavages* tradizionali e nella configurazione degli attori politici ad essi associati. È importante sottolineare che la formazione di nuove preferenze politiche e, per implicazione, di nuovi *cleavages*, dipende dalla forza dei *cleavages* tradizionali: tanto più salienti e meno risolti saranno i *cleavages* tradizionali, tanto meno verranno alla luce nuove fratture. Questa ipotesi accoglie l'idea di Franklin *et al.* (1992) che collega il declino dei *cleavages* tradizionali alla risoluzione dei conflitti tradizionali. Rispetto alla loro ipotesi, tuttavia, si fa un passo avanti sottolineando la possibilità che il «vuoto» lasciato dalla risoluzione dei conflitti tradizionali venga colmato da nuovi tipi di conflitti.

Nella sua comparazione della struttura dei *cleavages* di vari paesi caratterizzati da pluralismo sub-culturale – Belgio, Canada, Sud Africa e Svizzera – Lijphart (1979) aveva trovato che le fratture più importanti in Svizzera erano, nell'ordine, religione, lingua e classe. Trechsel (1995) ha mostrato che dagli anni '70, quando Lijphart aveva svolto la sua analisi, la rilevanza di religione e classe è diminuita anche in Svizzera, mentre è aumentata l'importanza del *cleavage* linguistico (Lembruch 1993; Kriesi *et al.* 1996). Nella loro trattazione della struttura di classe svizzera, tuttavia, i due autori non hanno preso sufficientemente in considerazione il fatto che gli effetti politici della religione e della lingua in Svizzera riflettono in larga misura le differenze fra i sistemi politici cantonali. In questo paese l'articolazione politica delle divisioni sociali varia da un cantone all'altro, dal momento che ciascun cantone costituisce un sistema politico separato e caratterizzato da un suo specifico sistema partitico¹⁰.

¹⁰ Date le notevoli variazioni tra sistemi partitici cantonali, e dato che i cantoni costituiscono anche le circoscrizioni nelle elezioni federali, è difficile nel caso svizzero parlare di elezioni federali. È più appropriato parlare di una serie di elezioni cantonali parallele tenute (più o meno) nella stessa data (Kerr 1987, 123).

Questa variabilità ci fornisce un'opportunità unica per osservare il ruolo della politica nell'articolazione delle divisioni sociali in generale e della divisione di classe in particolare. Nelle elezioni federali del 1995, questa opportunità è stata colta per la prima volta e sono state condotte delle interviste su campioni rappresentativi, di ampiezza compresa tra i 600 e i 900 individui, in dieci dei ventisei cantoni.

Per mantenere la complessità entro proporzioni accettabili, distinguerò solo fra tre tipi di sistemi politici cantonali. Il primo tipo riguarda i cantoni prevalentemente *cattolici*. Qui il conflitto che tradizionalmente oppone i fedeli cattolici alle parti secolarizzate della società è ancora forte ed è articolato politicamente dall'opposizione fra i dominanti cristiano-democratici e i loro avversari tradizionali, i liberali. Al contrario, il conflitto di classe in questi cantoni è sempre stato debole, dato il loro limitato grado di industrializzazione e le capacità integrative delle strategie interclassiste dei cristiano-democratici dominanti. Il *cleavage* urbano-rurale si è inoltre sovrapposto a quello religioso, lasciando la campagna solidamente in mano cattolica, mentre le aree urbane secolarizzate sono diventate feudo dei liberali e, più tardi, della sinistra.

Per quanto riguarda i cantoni originariamente protestanti ed ora *a religione mista*¹¹, è necessario distinguere tra due regioni linguistiche. Mentre sia la frattura religiosa che quella tradizionale di classe sono state in larga misura risolte e non sono più salienti nei cantoni a religione mista *di lingua tedesca*, il tradizionale *cleavage* di classe è ancora relativamente saliente nei cantoni a religione mista nella parte *di lingua francese* del paese. In questi cantoni, tale frattura è stata mantenuta in vita da una sinistra divisa – i comunisti sono tuttora una forza politica non irrilevante – e dalla continua competizione fra le due principali componenti del liberalismo ottocentesco – i liberali conservatori ed i radicali più progressisti. La composizione più tradizionale dei sistemi partitici in questa parte del paese può in qualche misura essere attribuita a fattori istituzionali, dal momento che qui l'ingresso di nuovi partiti è reso più difficile dall'esistenza di alte soglie di rappresentanza elettorale e di istituzioni restrittive di

¹¹ Durante l'industrializzazione svizzera una larga parte della popolazione originaria dei cantoni cattolici emigrò verso i centri urbani che erano in gran parte situati nelle regioni protestanti della Svizzera centrale. Come conseguenza i cantoni originariamente protestanti oggi sono misti.

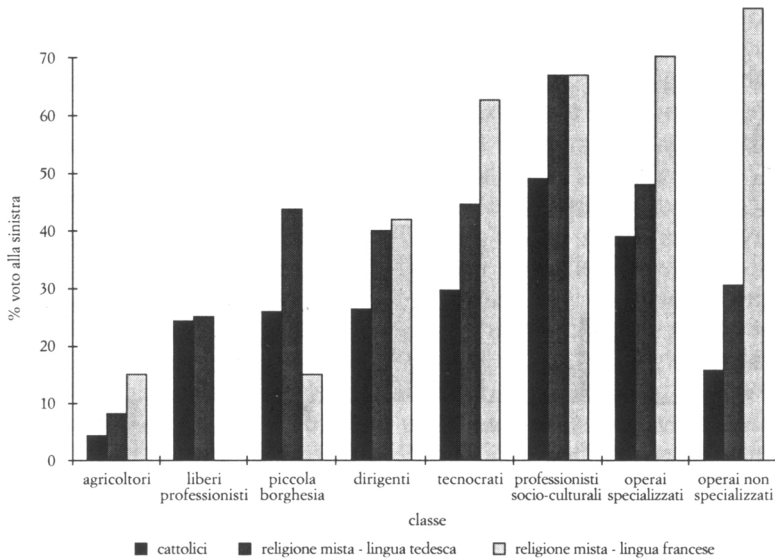


FIG. 6. Percentuale del voto per la sinistra in Svizzera in contesti politici diversi.

democrazia diretta (Kriesi e Wisler 1996), ed in parte può anche riflettere l'influenza politica e culturale della vicina Francia. In parte, infine, essa riflette le differenti scelte strategiche dei partiti cantonali che appartengono alle stesse famiglie partitiche¹².

Come risultato di queste differenze la percentuale di voti alla sinistra per i differenti segmenti di classe varia considerevolmente da un cantone all'altro, come mostrato dalla figura 6. È un dato di fatto che le differenze tra i cantoni svizzeri risultino molto più robuste delle corrispondenti differenze fra Germania, Olanda e Svizzera che ho presentato precedentemente (fig. 1)¹³. Tra i segmenti della classe operaia e della nuova classe media, il voto alla sinistra è generalmente più debole nei cantoni cattolici e più forte nei cantoni a religione mista di lingua

¹² Questo aspetto è sottolineato soprattutto da Kitschelt (1994). Un esempio è costituito dal Partito svizzero del progresso, che si è spostato decisamente verso destra nel cantone di Zurigo, mentre mantiene una strategia di centro-destra nel cantone di Vaud, suo feudo tradizionale e cantone a religione mista di lingua francese.

¹³ Le differenze tra *Länder* in Germania potrebbero naturalmente risultare sostanziali. Tuttavia io non ho informazioni riguardo a tale variazione interna alla Germania.

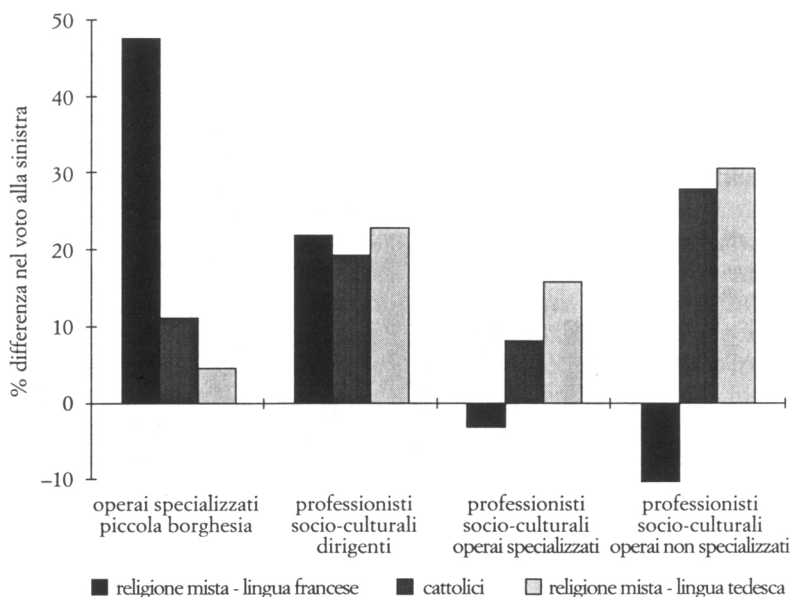


FIG. 7. Differenze nel voto alla sinistra per posizione di classe e per contesto cantonale.

francese, mentre assume una posizione intermedia nei cantoni di lingua tedesca. Nella vecchia classe media questo modello è capovolto. In altri termini, il perdurare della salienza del tradizionale conflitto di classe nei cantoni a religione mista di lingua francese si trasforma *in diversi modelli di voto dei tradizionali antagonisti di classe*. Esso diviene più visibile se si confronta il voto alla sinistra nel più ampio segmento della vecchia classe media, la piccola borghesia, con quello della classe operaia specializzata (fig. 7). Mentre nei cantoni a religione mista di lingua francese questi due segmenti hanno tuttora modelli di voto notevolmente differenti, ciò non è vero, sebbene per ragioni diverse, negli altri due tipi di sistemi cantonali.

Nei cantoni *cattolici*, in linea con la mia ipotesi, la salienza del tradizionale conflitto religioso restringe la percentuale del voto ottenuto dalla sinistra in tutti i segmenti della nuova classe media (fig. 6). Questo effetto si rivela più pronunciato nei cantoni tradizionalmente più cattolici – Vallese e Ticino. Al contrario, nei *cantoni a religione mista di lingua tedesca* la risoluzione di entrambi i *cleavages* tradizionali implica che l'elettorato è di-

ventato generalmente disponibile per la formazione di nuovi *cleavages*. L'impatto di questa disponibilità appare maggiore per gli operai non specializzati. Una analisi più dettagliata dell'elettorato nel cantone di Zurigo, il cantone più importante in questa parte del paese, mostra che più della metà degli operai non specializzati (58%) ha votato per la *destra radicale*¹⁴. Non si possono approfondire in questa sede le ragioni di questo spostamento verso la destra radicale degli operai non specializzati in particolare e di altre parti dell'elettorato nella Svizzera di lingua tedesca in generale, uno spostamento che è esplicitamente promosso e articolato dall'Unione democratica di centro, uno dei quattro principali partiti del paese¹⁵. È sufficiente ricordare che questa tendenza indica l'emergere di un nuovo, ulteriore *cleavage* che oppone all'interno della nuova classe media i vincenti dei processi di trasformazione delle società dell'Europa occidentale ai gruppi di perdenti dello stesso processo (Kriesi 1997). Questi *perdenti* sono innanzitutto e soprattutto da ricercare fra i membri non qualificati della classe operaia, che stanno incominciando a costituire il nocciolo di una nuova classe sottoprivilegiata, che sino ad ora non esisteva in Svizzera e che, nella misura in cui è esistita, era composta interamente di immigrati.

Per un aspetto, tuttavia, la mia ipotesi su di una relazione a somma zero fra la forza dei *cleavages* tradizionali e la possibilità dell'emergere di un nuovo *cleavage* non è confermata. Mentre i modelli di voto dei dirigenti e dei professionisti socio-culturali sono piuttosto differenti gli uni dagli altri in tutti i contesti cantonali (fig. 7), la loro somiglianza nei due tipi di cantoni a religione mista (fig. 6) va contro la mia ipotesi: il permanere del tradizionale conflitto di classe nella Svizzera a religione mista e di lingua francese non sembra in apparenza prevenire l'emergere del *cleavage* fra dirigenti e professionisti. Infine, si può osservare che nel contesto dello scarso sviluppo (nei cantoni cattoli-

¹⁴ Questa percentuale ammonta a circa il doppio della corrispondente frazione dell'intero elettorato (32%).

¹⁵ Va aggiunto che nel cantone di Zurigo ho conteggiato l'Unione democratica di centro fra la destra radicale. Tradizionalmente questo partito ha costituito l'equivalente dei partiti agricoli scandinavi. Tuttavia di recente la sua ala zurighese si è spostata con decisione verso la destra e si è unita ad alcuni partiti minori della destra radicale nella mobilitazione del malcontento proveniente da tutte le direzioni. In altri cantoni, specialmente nella sua tradizionale roccaforte di Berna, questo partito ha mantenuto la sua forma più tradizionale. Su questo punto si veda anche la nota 11.

ci) e/o della risoluzione (nei cantoni a religione mista di lingua tedesca) del tradizionale conflitto di classe, i professionisti socio-culturali sono ormai più vicini alla sinistra di quanto non siano gli operai specializzati e, soprattutto, quelli non specializzati (fig. 7).

Un'analisi più sofisticata condotta per mezzo della regressione logistica conferma l'impatto della tradizionale politicizzazione in termini di religione, regione e classe: nei cantoni a religione mista di lingua francese la classe continua ad avere un forte impatto sul voto alla sinistra, mentre il suo impatto è molto più debole nei cantoni a religione mista di lingua tedesca, e quasi del tutto assente nelle tre regioni cattoliche, sia controllando che non controllando il risultato per altre caratteristiche socio-demografiche o per gli orientamenti valoriali. Al contrario, il *cleavage* religioso e quello urbano-rurale continuano ad essere particolarmente importanti nei cantoni cattolici. In questi contesti politici i cattolici praticanti e coloro che vivono nelle campagne sono tuttora piuttosto impermeabili agli appelli da parte della sinistra.

Rispetto alle origini degli orientamenti valoriali, questa analisi resta, tuttavia, piuttosto inconcludente. Controllando per le caratteristiche socio-demografiche in una regressione logistica, l'impatto degli orientamenti valoriali di base sul voto per la sinistra risulta essere molto forte e più o meno identico in tutti e tre i tipi di cantoni. Questo significa che neanche l'eredità politica dei differenti contesti come è stata concettualizzata in questo contributo può rendere conto dell'impatto degli orientamenti valoriali sul voto alla sinistra. In altre parole, anche la ricerca delle caratteristiche rilevanti del contesto politico necessita ulteriori approfondimenti.

Conclusioni

Venendo alle conclusioni, spero che la mia discussione dei tre aspetti della *cleavage politics* abbia mostrato che la concettualizzazione dell'azione politica in termini di *cleavage* – sia essa convenzionalmente elettorale oppure orientata in forme non convenzionali verso i movimenti – ha ancora molto da dire. Il declino dei *cleavages* tradizionali non sembra significare necessariamente la fine della strutturazione della politica sulla base delle divisioni sociali. Il punto cruciale consiste nell'identificare

teoricamente ed empiricamente le divisioni sociali rilevanti in un mondo in continua evoluzione, e studiare la loro formazione politica. Ho sottolineato che vi sono ampie evidenze dell'esistenza di una divisione sociale fra due segmenti della nuova classe media che non solo hanno significative differenze negli orientamenti valoriali ma che compiono anche scelte politiche significativamente differenti indipendentemente dal contesto politico in cui essi vivono, sia esso in Svizzera o altrove.

L'emergere di un *cleavage* all'interno della nuova classe media fornisce alcune basi strutturali per l'impatto dei valori sulle scelte politiche. Ma ho avuto molte difficoltà a verificare che né la classe né qualcuna delle altre basi strutturali di cui sono a conoscenza è sufficiente a dare conto dell'impatto dei valori sul voto alla sinistra nell'Europa occidentale in generale ed in Svizzera in particolare. A questo proposito classe, generazione, religione e unità territoriale giocano chiaramente un ruolo importante, ma la ricerca dei meccanismi strutturali e politici associati all'enorme impatto degli orientamenti valoriali sulla mobilitazione politica individuale nei nuovi movimenti sociali e sulle scelte elettorali individuali necessita certamente di essere proseguita. Una strada da imboccare potrebbe essere quella della possibile emergenza di un *cleavage* tra i vincenti all'interno della nuova classe media e la sottoclasse dei perdenti nell'attuale frenetica corsa verso la modernità.

Un'altra linea che merita di essere esplorata riguarda il contesto politico. Come mostrato dall'analisi comparata di Knutsen e Scarbrough (1995) e dalla terza parte di questo articolo, l'eredità dei conflitti politici passati ha un impatto importante sul comportamento elettorale attuale. L'esempio svizzero indica che il persistere della salienza dei tradizionali *cleavages* politici non previene necessariamente l'emergere di nuovi *cleavages* ad essi interrelati, sebbene suggerisca anche che il declino delle strutture tradizionali apre la strada per una più duratura trasposizione dei nuovi tipi di divisione sociale in *cleavages* politici. Ma l'analisi qui proposta non è andata così lontano. Essa non ha permesso di rendere conto dell'impatto degli orientamenti valoriali per mezzo di fattori politici. Se le istituzioni creano gli individui, come sostenuto da March e Olsen (1995, 31) e da altri neo-istituzionalisti, potrebbe darsi che gli orientamenti valoriali siano plasmati in modo decisivo da qualche aspetto istituzionale dei sistemi politici in un modo del quale noi per ora non siamo sufficientemente consapevoli. Vi è la necessità di

analisi comparate più dettagliate sulle profonde trasformazioni strutturali delle democrazie occidentali contemporanee, che utilizzino concettualizzazioni innovative al fine di permetterci di comprendere quello che, secondo me, è uno degli aspetti più problematici della *cleavage politics*.

[Traduzione di Guido Legnante]

Riferimenti bibliografici

- Bartolini, S. e P. Mair (1990), *Identity, Competition and Electoral Availability: The Stabilization of European Electorates, 1885-1985*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Brooks, C. e J. Manza (1997), *The Social and Ideological Bases of Middle Class Political Realignment*, in «American Sociological Review», LXII.
- Deth, J. van (1995), *A Macro Setting for Micro Politics*, in J. van Deth e E. Scarbrough (a cura di), *The Impact of Values*, Oxford, Oxford University Press, pp. 48-75.
- Easterlin, R.A. (1980), *Birth and Fortune*, New York, Basic Books.
- Eder, K. (1995), *Does Social Class Matter in the Study of Social Movements? A Theory of Middle-Class Radicalism*, in L. Maheu (a cura di), *Social Movements and Social Classes*, London, Sage, pp. 21-54.
- Erikson, R. e J.H. Goldthorpe (1992), *The Constant Flux. A Study of Class Mobility in Industrial Societies*, Oxford, Clarendon Press.
- Franklin, M.N. (1992), *The Decline of Cleavage Politics*, in M.N. Franklin et al. (a cura di), *Electoral Change. Responses to Evolving Social and Attitudinal Structures in Western Countries*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 383-431.
- Franklin, M.N., T.T. Mackie e H. Valen, (a cura di) (1992), *Electoral Change. Responses to Evolving Social and Attitudinal Structures in Western Countries*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gallagher, M., M. Laver e P. Mair, (1992), *Representative Government in Western Europe*, New York, McGraw-Hill.
- Goldthorpe, J.H. (1980), *Social Mobility and Class Structure in Britain*, Oxford, Clarendon Press.
- (1995), *The Service Class Revisited*, in T. Butler e M. Savage (a cura di), *Social Change and the Middle Classes*, London, UCL Press, pp. 313-329.
- Heath, A.F., R. Jowell, J. Curtice, G. Evans, J. Field e S. Witherspoon, (1991), *Understanding Political Change: The British Voter, 1964-1987*, Oxford, Pergamon Press.
- Inglehart, R. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Style among Western Publics*, Princeton (NJ), Princeton Uni-

- versity Press; trad. it. *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983.
- (1985), *Aggregate Stability and Individual-Level Flux in Mass Belief Systems: The Level of Analysis Paradox*, in «American Political Science Review», LXXIX, pp. 97-116.
- (1990), *Culture Shift in Advanced Industrial Societies*, Princeton, Princeton University Press, trad. it. *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Padova, Liviana, 1993.
- Jenkins, J.C. e M. Wallace (1996), *The Generalized Action Potential of Social Movements*, in «Sociological Forum», 11, pp. 186-208.
- Kerr, H.H. (1987), *The Swiss Party System: Steadfast and Changing*, in H. Daalder (a cura di), *Party Systems in Denmark, Austria, Switzerland, the Netherlands and Belgium*, London, Frances Pinter, pp. 107-192.
- Kitschelt, H. (1994), *The Transformation of European Social Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (1995), *The Radical Right in Western Europe. A Comparative Analysis*, Ann Arbor, Michigan University Press.
- Knutsen, O. e E. Scarbrough (1995), *Cleavage Politics*, in J. van Deth e E. Scarbrough (a cura di), *The Impact of Values*, Oxford, Oxford University Press, pp. 492-523.
- Kriesi, H. (1989), *New Social Movements and the New Class in the Netherlands*, in «American Journal of Sociology», XCIV, pp. 1078-1116.
- (1993), *Political Mobilization and Social Change. The Dutch Case in Comparative Perspective*, Aldershot, Avebury.
- (1997), *Movements of the Left, Movements of the Right. Putting the Mobilization of Two New Types of Social Movements into Political Context*, in H. Kitschelt, P. Lange, G. Marks e J.D. Stephens (a cura di), *Continuity and Change in Contemporary Capitalism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kriesi, H., R. Koopmans, J.W. Duyvendak e M. Giugni (1995), *New Social Movements in Western Europe*, Minneapolis, Minnesota University Press.
- Kriesi, H., B. Wernli, P. Sciarini, e M. Gianni, (1996), *Le Clivage Linguistique. Problèmes de compréhension entre les communautés linguistiques en Suisse*, Berne, Office Fédéral de la Statistique.
- Kriesi, H. e D. Wisler (1996), *Social Movements and Direct Democracy in Switzerland*, in «European Journal of Political Research», XXX, pp. 19-40.
- Lehmbruch, G. (1993), *Consociational Democracy and Corporatism in Switzerland*, in «Publius: The Journal of Federalism», XXIII, pp. 43-59.
- Lijphart, A. (1979), *Religious vs. Linguistic vs. Class Voting: The «Crucial Experiment» of Comparing Belgium, Canada, South Africa and Switzerland*, in «American Political Science Review», LXXIII, pp. 442-457.

- Lipset, S.M. e S. Rokkan, (1967), *Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction*, in S.M. Lipset e S. Rokkan (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York, Free Press, pp. 1-67.
- March, J.G. e J.P. Olsen, (1995), *Democratic Governance*, New York, Free Press, trad. it. *Governare la democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Mitscherlich, A. (1963), *Auf dem Weg zur vaterlosen Gesellschaft*, Monaco, Pipers.
- Müller, W. (1997), *Class Cleavages in Party Preferences in Germany – Old and New*, manoscritto non pubblicato.
- Pakulski, J. (1995), *Social Movements and Class: The Decline of the Marxist Paradigm*, in L. Maheu (a cura di), *Social Movements and Social Classes*, London, Sage, pp. 55-86.
- Parkin, F. (1968), *Middle Class Radicalism*, Manchester, Manchester University Press.
- Rootes, C. (1995), *A New Class? The Higher Educated and the New Politics*, in L. Maheu (a cura di), *Social Movements and Social Classes*, London, Sage, pp. 220-235.
- Trechsel, A. (1995), *Clivages en Suisse. Analyse des impacts relatifs des clivages sur l'électorat suisse lors des élections fédérales*, in «Etudes et Recherches», XXXI, Genève, Département de Science Politique.
- Walliman, I. e G.V. Zito (1984), *Cohort Size and Youthful Protest*, in «Youth and Society», 16, pp. 67-81.
- Wright, E.O. (1985), *Classes*, London, Verso.